

L'OPERA. Nella sala della Fondazione Micheletti la presentazione del libro «L'autarchia verde. Un involontario laboratorio della green economy»

Il duce era «eco»? Ruzzenenti fa discutere

Nell'ultima fatica dello storico appassionato di ambiente l'analisi delle ricerche e delle idee «ecologiste» del ventennio fascista

Thomas Bendinelli

Il fascismo fu ambientalista. Suona come una provocazione e un pò lo è, eppure l'ultima fatica dello storico a passione di ambiente Marino Ruzzenenti, «L'autarchia verde. Un involontario laboratorio della green economy» uscito per Jaca Book, indaga proprio uno degli aspetti meno studiati del Ventennio.

Ieri, nella sala della Fondazione Micheletti, a discuterne con l'autore c'erano don Gabriele Scalmana della Pastorale del Creato e Andrea Di Stefano, economista e direttore della rivista «Valori». Don Scal-

mana cita il libro e chiarisce che le ragioni dell'autosufficienza, dell'autarchia fascista, furono soprattutto quelle della «guerra imperialista e di conquista», cosa ben diversa insomma rispetto al grande tema dell'uso cosciente delle risorse di oggi. Risorse, rileva don Scalmana, che sono finite, irregolarmente distribuite e che solo grazie al lavoro intellettuale e manuale diventano beni disponibili.

I TEMI SONO QUELLI del risparmio e del riuso, l'attenzione al suolo coltivabile, all'energia. In quegli anni ci furono studi pionieristici sull'uso del vento e del sole, così come sull'uso dei rottami. Per don Scal-

mana nel libro emergono in modo chiaro i temi del rapporto tra politica ed economia, del fatto che «bisogna pensare in modo diverso», così come è necessario costruire «una nuova economia fondata sulla naturalità e sul limite». «E in questo - rileva don Scalmana - il suo apporto lo può avere anche il pensiero cristiano».

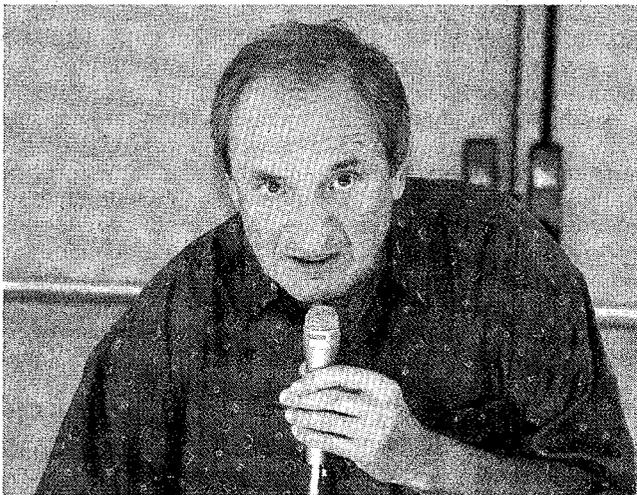
Andrea di Stefano sgombra il campo da possibili male interpretazioni: «Il fascismo non fu "verde", non ce n'erano le ragioni storiche». Certo fa impressione scoprire «un piano rifiuti zero» a Milano, ma era per povertà e poche risorse.

Il libro rimbalza dal passato al presente ed è un grande rac-

conto dell'inventiva di tante persone. Ruzzenenti, sollecitato da una domanda a riguardo, richiama le figure di tre grandi scienziati ebrei: Guido Segre e la nascita di Carbonia, Marco Giacomo Levi e gli studi sul metano, Camillo Levi e gli studi sul «tessuto nazionale» Ebrei e perseguitati, allontanati dai loro studi e dal loro entusiasmo.

Il fascismo fu dispotico, l'autarchia fu necessità e preparazione alla guerra. «E fu un fallimento - sottolinea il direttore della Fondazione Micheletti Pier Paolo Poggio -. Se uno vuole fare la guerra deve avere le armi giuste per farlo. Ma così non fu». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marino Ruzzenenti ha presentato il suo libro alla «Micheletti»

